



Quei 200 miliardi che potrebbero tornare

ANDREA GIACOBINO

All'estero ci sono 200 miliardi di euro di proprietà di cittadini italiani. La cifra è certificata dalla Banca d'Italia. Sono soldi colpevolmente portati oltre confine, soprattutto in Svizzera, sottraendoli alle maglie del fisco in anni nei quali l'instabilità economica nazionale era alta. Sono denari, perlopiù di imprenditori e professionisti, che non sono tornati a casa neanche sull'onda dei vari "scudi" varati dai governi degli scorso anni: sono rimasti là, ancora protetti. Ma sempre meno, perché la lotta all'evasione sta diventando un imperativo morale per tutti i governi: i Paesi impegnati ad aderire al nuovo standard globale sullo scambio automatico delle informazioni fiscali sono ormai 44. E alla lista potrebbero aggiungersi persino quei paradisi fiscali ancora basati in Europa come Austria, Lussemburgo, San Marino, Liechtenstein, Andorra e Monaco. Ecco perché quei 200 miliardi, ora, potrebbero – e dovrebbero – rientrare. Il governo Letta ci aveva provato varando a fine gennaio un decreto legge denominato "Voluntary disclosure": trasparenza volontaria delle disponibilità economiche presenti all'estero e rimpatriate. Il dl non era perfetto, ma sull'onda dell'annuncio alcuni grandi contribuenti (ad esempio i coniugi Bertelli, padroni di Prada, gigante del lusso) siglarono l'accordo con l'Agenzia delle Entrate, pagarono il dovuto e i loro capitali tornarono in Italia. C'era ottimismo sulle cifre che il fisco avrebbe potuto incassare da quell'operazione: almeno 10 miliardi fra quest'anno e il prossimo. A vantaggio di finanze pubbliche già notoriamente sotto stress.

Poi qualcosa si è inceppato. Il Parlamento ha cominciato a sentire i vari protagonisti del settore finanziario e fiscale (avvocati, commercialisti, ecc...) che hanno espresso tutte le loro perplessità

su alcuni passaggi del decreto legge. Nel frattempo Palazzo Chigi ha cambiato inquilino e uno dei primi atti del Parlamento sotto il governo di Matteo Renzi è stato di seppellire la "voluntary

disclosure" dell'era-Letta, o almeno di farla ripartire da zero. Nessuna conversione in legge del dl, ma un nuovo testo

che a Montecitorio promettono di varare entro l'estate, perdendo altro tempo.

Intanto Paesi europei, messi come o peggio di noi in fatto di finanze pubbliche, sono avanti anni luce. In Spagna, ad esempio, la "voluntary disclosure" è legge e centinaia di milioni di euro stanno rimpatriando a fronte del pagamento di una tassa. Anche perché la Spagna ha siglato un accordo accorto di scambio automatico di informazioni fiscali con la Svizzera. Quindi lo spagnolo evasore è stato messo all'angolo: deve solo scegliere se pagare le tasse a Madrid o a Berna. Ma all'erario non può più scappare e perciò il più delle volte (si dice fino al 70% del totale) decide di rimpatriare.

Anche in questo caso l'Italia è in ritardo, dopo che l'ex ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni era quasi al traguardo dell'intesa col governo rossocrociato. C'è da chiedersi se a qualcuno dia così fastidio che quei 200 miliardi ritornino in Italia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

